

già francesi hauto Novara e lo castello rendutosi a descriptione, bateno una torre con l'artellaria molto senestramente per quanto intendemo. La Domenica matina per tempo, che fo a dì 12 di Septembrio, se apresenterono a la ripa de Ticino per passar al porto de Buffalora, e per esser basso la fiumara passavano facilmente, ma poi non ardirono venir più avanti per esser passo forte, per respecto de li rami; et non lassando la impresa dil porto di Buffalora, dui grossi squadroni andavano drio al Ticino verso el porto de Vegevene. Lo Luni da matina, che fo a dì 13, con gran tirar de l'artillaria, al porto di Vegevene in tre lochi si messeno a passare, nè li fo remedio de poterli obviare, a hore 20 passorono. Li nostri se ritirano in Milano, e se francesi seguiva la impresa e la vittoria e anche lo giorno seguente, senza dubio alcuno intravano in Milan, e niun si affermava per contrastarli: nostro signor Dio ne hanno aiutato. Lo Martedì per gran spatio di tempo si fece consilio di cedere a la fortuna e andarsene via, suspetando dil populo di Milano non dimostrasse come altre volte. Fo concluso voler fare la experientia; per il che la note venendo lo Mercore ad hore 7 di note fo dato a l'arme al campanaro e poi tutte le altre campane, di sorte tutto Milano fo in arme, e a le porte si apresenterono la gente a li bastioni, et alcuni d'essi non erano armati, e il signor Ducha di continuo a cavallo armato, acompagnato da zerca 1000 cavali, in modo che lo Mercore si pigliò alquanto di fiato, non obstante che in ditto giorno più volte si dette a l'arme. Habiamo poi hauto tempo di rinovar li bastioni, e de molti successi come di sopra ho ditto. Quello poi seguirà se aviserà.

Questa lettera è scritta da Milano a Piero da Como in Venecia.

256^u *Oratione dil magnifico cavalier domino Jorio da Dresano orator vicentino, recitata in congratulatione dil Serenissimo Principe domino Andrea Gritti, a dì . . . Septembrio 1523, in Collegio.*

Bella et onorevole consuetudine è questa, Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria, che dopo la creatione de ciascun Duce tutte le città sugiette a questo felicissimo Stado mandino i loro ambasciatori a Sua Serenità; il che oltra che è segno de obediencia et de amore, è ancora assai buona occasione di farse grate et di raccomandare se stesse

con questo mezo al Principe nuovo. La qual consuetudine volendo hora la vostra fidelissima città de Vicenza exeguire, mi ha insieme con questi mei honorati collegi electo et mandato a Vostra Serenità, et apresso mi ha dato il carico di fare la oratione, la qual, quantunque io sapesse essere da sè difficilima impresa, si per molte altre ragioni, come etiamdio per la contrarietà ch'io vi vedea, perciò che da l'un de lati essendo il subiecto grandissimo me pareva necessario de dire in essa molte gravi et honorate parole et di così eccellente Principe degne, da l'altra parte mi era imposto, che per non sturbare qualche più grave negotio di questo illustrissimo Stado, dovesse essere breve nel parlare: cosa veramente contraria alla prima, et quasi impossibile a fare contra tal subiecto. Niente di manco, sapendo io con quanta gentileza Vostra Serenità ascolta sempre ciascuno che parla, et come con quella sua veneranda et quasi divina presentia, et con quelli ochi soavi et allegri conforta et quasi aiuta ogni timido a favellare, non ho voluto recusare questa fatica, sperando ancora, che dove per la brevità del tempo mancherò overo oscuramente dirò, de essere da la prudentia de Vostra Serenità et suplito et inteso, et da la ineffabile bontà di quella iscusato.

Adunque, Serenissimo Principe, bisognando essere breve lasserò molte cose da parte, et non dirò come questa meravigliosa città fosse primieramente fabricata per refugio di la nobiltà italiana, la quale in quelli tempi era perseguitata et oppressa da Hunni, Vandali, Eruli, Gothi, Longobardi et da altre barbare et horribili nationi; nè dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente refugio 256* de la nobiltà, ma apogio et sostegno del nome italiano; nè anche mi extenderò in narare le mirabili constitutioni et le divine leggi di questa Republica, perciochè chiunque si pone diligentemente a considerarle non può pensare che siano de ingegno humano processe, ma le iudicha da Dio istesso mandate. Veramente Idio fu quello che ha così bene questa Republica ordinata, et in così florida et perpetua libertà conservata! Che se noi vogliamo esaminare tutte le altre buone repubbliche che mai sono state nel mondo, le quale però furono di tre sole maniere, zoè o vasilea, o aristocratia, o democratia, (*Vasilea*) che è la migliore è quando il migliore cittadino de la città è proposto al governo di essa; aristocratia che tiene il secondo grado di bontà, è quando non uno solo, ma molti de migliori hanno il governo universale; democratia poi, che è la mancho buona, è quando il populo regge et dispone. Se noi adunque, come ho

(1) La carta 255* è bianca.